

Il Dialogo

MENSILE D'INFORMAZIONE PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" S.MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: definogaetano@libero.it - Web: <http://www.parrocchie.it/santamaria/signoradelcedro>

QUARESIMA 2004

«MIO PADRE E MIA MADRE MI HANNO ABBANDONATO, MA IL SIGNORE MI HA RACCOLTO»
(SAL 27,10)

Carissimi Fratelli e Sorelle,
1. la visita nelle diverse unità pastorali se da una parte mi fa percorrere l'intera diocesi in lungo e in largo, dalle montagne al mare, dall'altra, le diverse testimonianze di sacerdoti e laici insieme mi riempiono il cuore di gioia, perché ho la possibilità di poter vedere le meraviglie che lo Spirito Santo di Dio suscita in ciascuno di voi.

La liturgia della chiesa inizia il tempo della quaresima con il rito delle ceneri ed invita a riprendere il passo nella direzione della **conversione**, del **digiuno**, della **preghiera** e dell'**elemosina**.

Il papa, nel suo annuale messaggio per la quaresima, ha proposto un tema per la nostra riflessione: «*chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me*» (Mt 18,5). Coloro che vogliono

diventare discepoli di Gesù, continua Giovanni Paolo II, devono saper imitare l'atteggiamento dei bambini in ordine alla semplicità e alla fiducia.

2. Partendo proprio da questo messaggio vorrei invece fornirvi qualche spunto di riflessione sulla figura del «padre» che, insieme alla madre, costituisce quel primo nucleo entro il quale ogni bambino deve essere accolto. I primi «chiamati», infatti, ad accogliere i bambini che vengono alla luce sono il padre e la madre.

Il mio, vuole essere un invito, pressante, perché i «padri» possano tornare a svolgere il ruolo, loro proprio, di educatori e responsabili della crescita dei loro figli. Con un certo senso di amarezza debbo constatare che se in un recente passato furono i figli a voler tagliare il cordone ombelicale che li teneva legati al padre e ad ogni forma di autorità, oggi, purtroppo, si verifica esattamente il contrario: sono i padri ad aver abdicato nei confronti dei figli. L'abbandono dei figli, da parte dei padri, talvolta assume toni drammatici, quando sono riempite le pagine di cronaca dei quotidiani, riportando episodi di **f i g l i** «scaricati» (emblematicamente davanti ai cassonetti dei rifiuti) o, forse peggio, venduti. In realtà i padri che hanno abbandonato i figli sono molti di più di quelli che balzano alla cronaca. La fragilità di tanti giovani è spesso dovuta alla rinuncia educativa da parte dei pa-



Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.



LETTERA PASTORALE SULLA VOCAZIONE

...Poi lo condusse fuori e gli disse:
"Guarda il cielo e conta le stelle..."
(Gen 15,5)

(parte terza)

5) La realtà del nostro presbiterio

Può esser molto utile per la nostra Chiesa avere presente il quadro statistico del nostro presbiterio diocesano; la situazione attuale non ci consente di stare tranquilli, ma ci impegna ad assumere con responsabilità il problema delle vocazioni, anche se quest'anno l'ingresso in seminario di cinque giovani in propeudica apre il nostro cuore alla speranza in un futuro più confortevole.

QUADRO STATISTICO

La Diocesi di S. Marco Argentano Scalea e i suoi sacerdoti, diaconi permanenti, seminaristi.

La Diocesi

Superficie Kmq. 1.148

Popolazione ab. 112.172

Parrocchie n. 64

Sacerdoti diocesani:

- che lavorano in diocesi: n. 79

- che lavorano fuori diocesi: n. 10

Sacerdoti Fidei Donum: n. 3

Sacerdoti religiosi: n.5

Diaconi Permanenti: 3

Seminaristi

Seminaristi Corso filosofico - teologico: 4

Seminario Minore: n. 21

Età dei sacerdoti

Oltre gli 81 anni n.05

Da anni 71 a 80 n.17

Da anni 61 a 70 n.17

Da anni 51 a 60 n.15

Da anni 41 a 50 n.18

Da anni 31 a 40 n.14

Fino a 30 anni n.06

Totale n.92

Età media dei sacerdoti anni

53

Io non faccio alcun commento, le cifre hanno già un linguaggio molto chiaro ed evidente, ci lasciano veramente perplessi. Però una domanda nasce spontanea: cosa dobbiamo fare?

Il santo Padre nella sua lettera apostolica "Novo Millennio Ineunte" al n. 46 afferma: *"Certamente un impegno generoso va posto - soprattutto con la preghiera insistente al padrone della messe per la promozione delle vocazioni al sacerdozio e di quelle di speciale consacrazione. E' questo un problema di grande rilevanza per la vita della Chiesa in ogni parte del mondo. In certi paesi di antica evangelizzazione,*

poi, esso si è fatto addirittura drammatico a motivo del mutato contesto sociale e dell'inaridimento religioso indotto dal consumismo e dal secolarismo. E' necessario ed urgente impostare una vasta e capillare pastorale delle vocazioni, che raggiunga le parrocchie, i centri educativi, le famiglie, suscitando una più attenta riflessione sui valori essenziali della vita, che trovano la loro sintesi risolutiva nella risposta che ciascuno è invitato a dare alla chiamata di Dio, specialmente quando questa sollecita la donazione totale di sé e delle proprie energie alla causa del Regno".

Quale la nostra risposta?

a) La nostra Chiesa particolare si consideri in stato di pre-

ghiera:

"La prima comunità cristiana attendeva in preghiera il giorno della Pentecoste: "Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di lui". Ciò che avvenne allora deve avvenire sempre. Il Signore Gesù pregò prima di scegliere gli Apostoli. Pregò per essi e per coloro che avrebbero ascoltato la loro parola. Insegnò a pregare, affinché venga il Regno di Dio e sia fatta la sua volontà. Il comando di "pregare il padrone della messe che mandi operai nella messe" si comprende in tutto il suo valore alla luce dell'esempio e dell'insegnamento del Signore.

La preghiera è valore primario ed essenziale in ciò che riguarda la vocazione. Come dono di Dio, liberamente offerto all'uomo, la vocazione si colloca per sua natura sul piano del mistero. La preghiera, fatta nel nome del Signore Gesù, è preghiera dello Spirito che abita in noi, ed è esaudita dal Padre, perché

corrisponde alle esigenze fondamentali della Chiesa per la venuta del Regno.

La vera preghiera è ascolto della Parola di Dio, che non solo crea l'uomo, ma gli rivela la verità del suo essere e l'identità del suo

personale e irripetibile progetto di vita, e lo chiama a collaborare alla missione del Signore Gesù, Salvatore del mondo".

b) La nostra Chiesa particolare si consideri in stato di vocazione:

"La Chiesa particolare o locale è "una porzione del Popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal suo presbiterio "; in essa " è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica". Come la Chiesa universale, anche la Chiesa particolare è costituita in stato di vocazione e di missione, di appello e di risposta, e quindi di responsabilità".

La Chiesa particolare è in stato di

Continua a pag. 3

Programma della VISITA PASTORALE

SABATO 28 FEBBRAIO:

Ore 18,00 a MARCELLINA:

Celebrazione dei Vespri e Apertura della Visita Pastorale con i CPP e i CAEP delle Parrocchie dell'Unità Pastorale

SABATO 6 MARZO:

Ore 18,30 a ORSOMARSO:

Incontro dei Giovani - Unità Pastorale

DOMENICA 7 MARZO:

Ore 11,00: Celebrazione Solenne della S.ta Messa

LUNEDI' 8 MARZO:

Ore 9,30: Visita agli ammalati;
Ore 16,00: Visita del Vescovo ai Ragazzi della Catechesi; Ore 18,00: Il Vescovo è a disposizione per colloqui personali

MERCOLEDI' 10 MARZO:

Ore 10,30: Visita alle Scuole Medie; Ore 12,30: Visita alle Scuole Elementari

GIOVEDI' 11 MARZO:

Ore 9,30: Visita agli ammalati;
Ore 16,00: Visita del Vescovo ai Ragazzi della Catechesi; Ore 18,30: Il Vescovo incontrerà il CPP e CAEP della Parrocchia

SABATO 13 MARZO:

Ore 20,30: Incontro con le Aggregazioni e gli Operatori Pastoralisti dell'Unità Pastorale

DOMENICA 14 MARZO:

Ore 18,30 a VERBICARO-S. CUORE:

Incontro dei Gruppi Famiglia dell'Unità Pastorale

GIOVEDI' 18 MARZO: Ore 18,30: S. MARIA DEL CEDRO:

Solenne Concelebrazione Eucaristica per la Chiusura della Santa Visita (Unità Pastorale)

COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

(Rosanna Zito)

Se qualcuno, dei nostri parrocchiani, si volesse rendere utile agli altri, con gesti semplici e quotidiani, troverà molto interessante questo breve articolo.

Il Commercio Equo e Solidale (C.E.S.) è un commercio diverso rispetto al tradizionale, promuove la giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per l'ambiente e per le persone. Il suo scopo è quello di riequilibrare i rapporti con i Paesi economicamente meno sviluppati, attraverso una equa distribuzione dei guadagni.

Il commercio equo si può definire come, una relazione di parità fra i soggetti che si trovano nel commercio; produttori, lavoratori, ecc.....

Il C.E.S. garantisce un prezzo equo poiché si stabilisce tra produttore e importatore.

La dignità del lavoro, cioè si lavora in un ambiente salubre senza discriminazioni di sesso e razza. La sostenibilità ambientale poiché si privilegiano lavorazioni che non provocano inquinamento, basati su metodi naturali e ricorrendo all'agricoltura bio. La solidarietà attraverso progetti di cui beneficiano tutta la comunità come scuole, ospedali, ecc...

I prodotti di commercio equo sono il caffè, il tè, il ca-

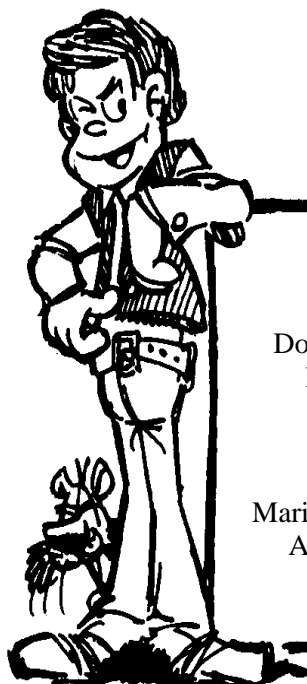
cao, lo zucchero, il miele, le banane, ma anche artigianato e tessuti.

I prodotti equo si trovano in negozi specializzati dette "Botteghe del Mondo", ma anche in piccole percentuali in supermercati.

Di Botteghe del Mondo in Italia se ne trovano oltre 300, in tutta Europa più di 3000, queste Botteghe organizzano esposizioni e campagne di informazione.

Si riforniscono direttamente o tramite organizzazioni di importazione. In funzione della continua crescita delle Botteghe è stato creato un "NETWORK OF EUROPEAN SHOPS", cioè una rete di Botteghe del Mondo europee. I prodotti equo in ogni parte dell'Europa ha dei marchi, in Italia il marchio è TRANS FAIR.

Il commercio equo è stato promosso dall'UNIONE EUROPEA, ottenendo un settore in continua crescita economica diventando una delle poche forme di aiuto allo sviluppo.



Redazione

Direttore
Alberto Dito

Don Gaetano De Fino
Franca Mancuso
Vittorio Vitale
Marisa Ruffo
Fiorella Lorenzi
Maria Maddalena Adduci
Anna Maria Nocito

Segue da pag. 1: Messaggio Quaresima

dri che, quasi a mò di giustificazione dell'assenza e per sopperire al vuoto colpevolmente creato, cercano di ricoprire i figli di doni e di oggetti materiali. L'assenza dei padri genera così dei «figli cui forse non manca nulla sul piano dell'avere, ma sono assolutamente deficitari sul piano dell'essere». I danni educativi generati dall'assenza del Padre sono presi in seria considerazione, purtroppo, solo quando le reazioni dei figli assumono i contorni del dramma.

3. I padri che hanno abbandonato i loro figli e la loro funzione paterna non sono solo i genitori naturali. Vi sono altri che istituzionalmente svolgono una funzione paterna e altri ancora che sono stati resi «padri» nello spirito da Dio. Anche i padri nello spirito a volte delegano questa loro funzione con il pretesto delle mille cose da fare, dei mille impegni a cui assolvere. In questo modo ci si dimentica che il Padre Spirituale ha un unico compito a cui attendere, una sola cosa da fare: essere la guida mandata da Dio per la comunità cui si è destinati. D'altronde, ciò che vale per il genitore naturale vale anche per il padre spirituale: se al genitore naturale non basta generare per essere padre; al padre spirituale, per essere realmente tale, non basta generare la grazia di Dio attraverso i sacramenti. Occorre una decisione, libera, intenzionale ed educativa per assicurare, nel quotidiano, l'unico servizio che è loro richiesto: mostrare, con l'esempio e la parola, la paternità dell'unico Dio. L'unico Padre, infatti, della comunità è Dio (cfr. Mt 23,9) che, attraverso lo Spirito, assicura il dono del suo Figlio Gesù Cristo, nostro Signore. Il Padre spirituale non può perciò perdersi nell'iperattività pastorale a scapito dell'identità sua propria, con l'evidente rischio di un abbandono definitivo.

4. Nel corso del tempo alcune ragioni tipicamente culturali hanno favorito la paternità educativa mentre altre situazioni hanno creato non poche difficoltà al dialogo educativo tra padre e figlio. Ad esempio, il passag-

gio da una civiltà contadina, quando i figli trascorrevano la maggior parte del loro tempo con i padri nel lavoro dei campi, ad una società di tipo industriale, ha letteralmente strappato i figli e le mogli dai padri (Nelle fabbriche infatti erano privilegiate le assunzioni delle mogli e dei figli). L'era moderna, invece, ci ha consegnato dei «maschi» che fuggono dalla loro responsabilità educativa che gli deriva dalla paternità. Dobbiamo prendere coscienza che per essere padre non basta generare al mondo dei figli. Per questo motivo il diritto romano riconosceva maggiore valore al padre putativo che, pur non essendo genitore, «poteva adottare un figlio sollevandolo pubblicamente». In questo modo il padre

diventava anche maestro distinguendo così il «pater» dal «nutritor». Nel vecchio codice era sancito ciò che possiamo considerare presente in ogni epoca o situazione umana: *per essere padre bisogna decidere di esserlo assumendosi, contemporaneamente, le responsabilità conseguenti.*

5. *C'è dunque un urgente bisogno dei padri.* Prima dei padri, però, avverto il bisogno di rivolgermi ai figli abbandonati che si sentono, per questo, smarriti e sfiduciati. In realtà nessun figlio può realmente sentirsi «rifiutato». I figli abbandonati sono ritrovati dal Signore e la conferma ci viene dal salmo: «*Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto*» (Sal 27,10). In questo tempo di quaresima siamo tutti chiamati ad attardarci di più nell'ascolto della Parola del Padre perché ogni paternità, in verità, viene da Dio (cfr. Ef 3,15). Il nostro è un Dio che non si stanca di andare alla ricerca dei figli anche quando questi si lasciano sedurre dal fascino del peccato. Adamo ed Eva sedotti dal serpente sono cercati da Dio nel giardino dell'Eden (cfr. Gen 3,4). E' stato sempre Dio

ad andare alla ricerca del figlio smarrito nel tempo attraverso la famiglia di Nazareth (cfr. Lc 2,48). E' stato sempre Dio a trovare l'etiope insicuro sul da farsi attraverso l'apostolo Filippo (cfr. At 8,26-40). L'iniziativa del Padre si è rivelata in modo pieno attraverso il dono del Figlio per salvare definitivamente l'uomo che si era perso. Sempre Cristo ha reso palpabile l'iniziativa di Dio Padre ai discepoli di Emmaus, sfiduciati e smarriti lungo il cammino (cfr. Lc 24,13-35). In questo tempo di quaresima dobbiamo quasi approfittare della grazia del sacramento della misericordia che il Padre, alla stregua del figliol prodigo, ha preparato come una festa per ciascuno di noi (cfr. Lc 15,20.22).

6. Cosa possiamo fare perché i padri possano riscoprire l'identità originaria? Dobbiamo contemplare Dio e la sua attenzione educativa nei riguardi del suo popolo. Il nostro è un Dio che è Padre perché non ha mai abbandonato i suoi figli: «*Se anche un genitore dovesse dimenticarsi dei suoi figli Dio non si dimentica*» (cfr. Is 49,14-15). Pertanto, l'intera comunità diocesana è chiamata a intensificare la preghiera per tutti quelli che hanno abdicato la loro funzione paterna, perché possano riscoprire la vocazione che hanno ricevuto. Il tempo di quaresima è un tempo di digiuno e dobbiamo perciò astenerci da tutto ciò che, praticamente, può ostacolare o distrarre da questo fondamentale servizio educativo. Siamo chiamati ad ascoltare di più il cuore dei nostri figli, per sentire quali progetti Dio, che è l'unico vero padre (cfr. Mt 23,9), ha pensato per loro. Dobbiamo sempre di più riscoprire la logica di Dio che in Cristo «*conosce una per una le sue pecorelle e le chiama per nome*» (cfr. Gv 10,3), scegliendo le modalità educative di quel pastore, tenero, fermo e paziente insieme, che «*conduce pian piano le pecore madri e porta gli agnellini sul petto*» (cfr. Is 40,11). In questo momento così difficile non possiamo smarrire il senso della meta e dobbiamo ritirarci nel deserto del nostro animo per riascoltare la voce di Dio che, come al padre Abramo, stanco e sfiduciato, ripete, come ho già avuto modo di dirvi: «*esci fuori, guarda in cielo e conta le stelle*» (cfr. Gen 15,5).

† **Domenico Crusco**

Vescovo

S. Marco Argentano, 25 Febbraio

2004

Mercoledì delle Ceneri



ESSERE IN QUIESCENZA

(Oriana Scigliano)

Per molte persone, l'arrivo della pensione significa l'inizio della vecchiaia, come se smettere di lavorare equivalesse a dire che un uomo è ormai inutile. Per altre persone invece è l'inizio di una nuova vita, dove si possono praticare tutte quelle attività per le quali prima non si aveva tempo. Se non ci si chiude in se stessi, se non si abbandona il contatto con il prossimo, la vita continua a sorriderci.

“**M**eno male che da domani sarai in quiescenza”, così il dirigente di un ufficio provinciale, apostrofò un suo dipendente che

svolgeva la mansione di archivista da decenni.

Il malcapitato, incautamente, nel sistemare alcuni fascicoli nell'armadio metallico, aveva fatto cadere un faldone e, per questo dovette subire le ire del suo direttore. Il poveretto, senza battere ciglia, si ritirò nella sua stanza, chiusa la porta e si rifugiò in un angolo, forse per piangere per il rimprovero o per riflettere sul suo operato di tanti anni. Bastarono quelle poche parole, pesanti come macigni, a scatenare nell'uomo un senso di angoscia, di prostrazione. Si sentì improvvisamente “un nulla”, un fallito, un essere che non serviva più, che non era più utile alla società, non più produttivo “sarai in quiescenza” rase che lo martellava in qualsiasi momento e che gli procurava un senso di ma-

lessere, un patema d'animo.

Bella ricompensa questa a coronamento di una vita di intenso lavoro.

Essere collocati a riposo, fortunatamente, non rappresenta un dramma per tutti. Ci sono alcuni che, arrivati al capolinea, ritornano con nostalgia al loro passato e rivivono i momenti più belli, più significativi, soddisfatti per aver portato a compimento il loro lavoro. Il passaggio può essere traumatico, ma è sufficiente crearsi degli hobby per superare agevolmente il trapasso da una condizione all'altra.

Anche io, ora in pensione, dopo tanti anni di attività scolastica, a volte ritorno con la mente al passato e mi illudo di essere ancora “in servizio”, ma poi, a contatto con la realtà, mi deve ricredere.

Essere pensionato non è la fine della vita, non è l'arresto di una esistenza, ma la continuità di ciò che è stato.

Solo così si possono superare gli eventuali ostacoli che, a guisa di onde marine, affiorano di tanto in tanto.

Le donne italiane fra famiglia e carriera

(Letizia Campanella)

In occasione dell'8 marzo pubblichiamo un articolo che parla di donne e della evoluzione del pensiero femminile, negli ultimi decenni, sul significato e l'importanza della famiglia.

La questione dell'importanza delle famiglie e dei valori tradizionali per le donne italiane, è da sempre al centro delle analisi sociologiche statistiche. Da quando nuovi modelli comportamentali si sono affermati nella nostra cultura, gli analisti sociali hanno un bel da fare per capire e spiegare le nuove tendenze. Sono soprattutto

il calo dei matrimoni e il calo dei tassi di natalità a fare emergere una realtà sociale perfettamente allineate a quelle dell'europa più del nord, e soprattutto a quella americana. Ma nonostante questi dati, ancora un gran numero di italiane sceglie la famiglia, e questa scelta viene fatta in modo più consapevole.

Passati gli anni del permissivismo e del totale rigetto dei valori tradizionali, le donne, riscoprono la famiglia, che non rappresenta più la gabbia in cui rinchiudere tutte le aspirazioni di successo e di affermazione personale, ma lo spazio in cui la donna riesce a trovare una nuova dimensione complementare alla re-

alizzazione professionale, un nuovo cielo nella società, dunque variegato e molteplice, ma soprattutto al passo con i tempi.

Questo è quanto emerge da un sondaggio effettuato su un campione di duemila donne dai 14 anni in su, rappresentative dell'intero Paese. Ma quale è l'effettivo significato che la famiglia ha per le donne di oggi? Rappresenta ancora una fonte di realizzazione, come avveniva nei tempi passati, quando il più delle volte era l'unica strada concessa ad una donna “magari in alternativa al convento”, o rappresenta una scelta ragionata, dettata da una decisa volontà personale?

Da un sondaggio emerge che per il 52,6% delle intervistate la famiglia è una convivenza basata sull'amore reciproco, per il 32,1% è la base della società, per il 10,8% è un vincolo affettivo di mutua assistenza, mentre per il 2,5% è solo un vincolo giu-

Continua a pag. 7

ridico.

Anche per quanto riguarda le famiglie di fatto, un argomento di cui si parla spesso, anche in relazione alla proposta di legge, le donne italiane sono in linea di massima al passo con i tempi, il 67,9%, infatti, sostiene che le famiglie di fatto debbano avere gli stessi diritti di quelle tradizionali sancite con il vincolo matrimoniale civile o religioso.

Il 21,6% è in disaccordo, ritenendo riconoscere alle famiglie di fatto, gli stessi diritti. Il 5,1% è totalmente indifferente al problema.

Stando ai risultati di questa ricerca, le donne italiane sono ben calate nelle realtà sociali, sono lo specchio del loro passato, di cui conservano i valori più significativi, ma sono proiettate nel futuro, infatti, hanno le idee precise sul ruolo che dovrebbero occupare. Una donna determinante, dunque, pronta a sostenere le sue convinzioni e le sue scelte, non dimenticando il retaggio culturale e i valori tradizionali che danno una impronta personale alla società in cui vive.

La vostra collaborazione è sempre gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail:

definogaetano@libero.it o al direttore, e-mail: ditto.alb@libero.it

Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese

La Direzione

FEDE, AMORE E CORAGGIO.

(Ersilia Servidio)

Spesso dimentichiamo che dire "Chiesa" significa riferirsi ad una realtà molto variegata e complessa, una realtà dove trovano posto anche figure di "Eroi Umili", come quelli che la nostra lettrice ci ricorda.

La fede, certo. E la speranza, naturalmente. Poi c'è la carità, come no. Ma ci deve essere qualcos'altro nel cuore, nella vita dei "preti di frontiera". Li trovi sulle barricate della vita: dove c'è dolore, mafia, prostituzione, tossicodipendenza, miseria. Perché solo dove vivono gli ultimi si trova la via della salvezza. Scopri che le frontiere sono infinite. E che i preti che le difendono sono ancora di più. Padri coraggio, fratelli dei diseredati. Come Don Antonio Gallo che di notte percorre le strade di Genova distribuendo parole e speranza. Don Renzo Beretta ucciso da un extracomunitario che ospitava in casa sua. Morendo ha detto: "Non preoccupatevi, non mi ha fatto niente, voleva solo spaventarmi". Don Aniello Manganiello che da anni a Napoli lotta contro la camorra. Don Oreste Benzi che è impegnato sul fronte dell'aiuto agli immigrati e della lotta alla prostituzione. Don Luigi Ciotti è un nome storico nel mondo dei preti di frontiera. Ha fondato il "Gruppo Abele" che si occupa di immigrati, tossicodipendenze, lotta alla prostituzione. Ed altri ancora! Testardi, miti, a volte furibondi. Capaci di perdono, facili alla rabbia, affamati di giustizia. Quando in televisione viene trasmesso qualche dossier che li riguarda. Li osservi e non capisci se tutto quel coraggio è nato insieme a loro. Oppure ancora prima: dentro il mistero di una fede

che non ha limiti. Poi ascolti le loro storie e scopri che la loro forza viene anche da lì: da tutto quello che hanno fatto. E da tutto quello che hanno ancora da fare. Ma, non basta la fede per sostenere la paura di essere ammazzati, per resistere alla tentazione di mollare tutto, per reggere il dolore che hai intorno. Ci vuole un amore infinito per la gente, convinzione di poter cambiare il mondo. Ci vuole un indomito amore per la vita. Perché se non ami la vita non la riconosci. Non riesci a vederla lungo i marciapiedi delle città, dove fatichi a intuire un uomo in quello che sembra solo un mucchio di stracci. Non riesci a vederla alla luce dei falò della prostituzione. Non riesci a vederla in un bambino che spaccia droga e mette fine a una qualunque idea di futuro. Padri coraggio, fratelli della paura. Nelle interviste si sente il tono esitante di chi finge di non capire che cosa ci sia da raccontare. Poi il giornalista insiste e viene fuori l'ansia, la paura. Persino il gusto di vivere dentro un paradosso. Quel paradosso che avvicina gli uomini di Dio alle donne di strada. Che trasforma i portatori di speranza in distributori di metadone. Che converte i messaggeri di pace in furibondi combattenti contro l'ingiustizia. Paradossi che espongono molti preti di frontiera alle perplessità (quando non alle aperte censure) delle gerarchie ecclesiastiche. E, si capisce, ce ne vuole ancora di più, di coraggio, a vivere da pastori, senza la copertura di un ovile. Senza una Madre Chiesa che ti benedice. Ci vuole coraggio, quando si è sacerdoti, a ritrovarsi soli. Soli insieme agli uomini. Ma con la certezza dell'appoggio di Dio.

I FIGLI CRESCONO

(Martina Santina Russo)

Può capitare che, presa dai tanti problemi quotidiani, anche una madre si dimentichi per qualche attimo, della bellezza del rapporto con i figli. Una delicata riflessione di Martina sul tema.

Stamani, come solitamente ogni mattina, mi sono recata in un negozio a fare la spesa. Arriva di lì a poco una signora con due bimbi, grembiolino e zainetto, pronti per andare a scuola. Uno a dire voglio questo, l'altro voglio quello ed un'infinità di altre richieste ancora. La mamma allora a sospirare ad alta voce: "non vedo l'ora di vedervi grandi". Quella frase ha prodotto in me tristezza e nostalgia. Essendo io una mamma di tre figli, ormai non più bambini, dall'età rispettivamente di 19 - 16 - 13 anni e di cui i primi due per motivi di studio vivono lontano da casa. Ho consigliato a quella

donna di godersi ogni momento della loro crescita, perché il tempo trascorre troppo velocemente. Per mia esperienza personale, ricordo di quanto mi sembravano interminabili i mesi di gravidanza, portati avanti con vari disturbi, ma la nascita ha annientato ogni dolore.

Quanta cura, quanto amore per quel tenero fagottino.

Poi la gioia del primo dentino, la prima parolina, i primi passi, il morbillo, la varicella..., e poi il primo giorno di scuola, i compiti, le recite.

Scorgevo mio figlio fra tutti gli altri e con spirito di vanità vedevo in lui il più bravo, il più bello, il più intelligente, proprio perché ERA MIO.

Arriva poi l'altro fratellino e con la benedizione di Dio anche la sorellina. Mi sono trovata ad accudire tre bimbi quasi da sola, ma mai ho dato segni di stanchezza o pronunciato frasi del tipo: "chi me lo ha fatto fare", o "non vedo l'ora di vedervi grandi".

Anche se molte volte, quando li vedevo litigare o fare la lotta, intervenivo con rabbia, per paura che si facessero male.

Ora che sono grandi, uno di loro mi ha scritto in una delle sue lettere, che per loro quei momenti erano i più belli, perché fingevano di gridare o di piangere, non si facevano alcun male ma si divertivano.

Adesso che vivono in ambiente dove regna la disciplina rimpiangono quei momenti gioiosi, Ed io con un senso di pentimento, quando tornano per le vacanze lascio fare i loro giochi, sì perché fanno ancora così, e mi sembra di tornare indietro nel tempo.

Per loro scelta, vivono a 1000 KM di distanza, ma non passa un giorno che non sento la loro voce per telefono e quanto posso averne l'opportunità, percorro in treno due notti per stare una giornata con loro. Il ritorno a casa è triste ma il cuore è pieno di gioia.

Con l'egoismo da genitori vorrei averli sempre con me, ma sono altresì cosciente che devono vivere la loro vita, farsi un avvenire e anche se sono assenti fisicamente, sono consapevole che i nostri cuori battono vicino e... con amarezza mi rendo conto che i tempi andati non tornano più.

CALENDARIO MARZO 2004

28 febbraio – 18 marzo: Visita Pastorale del Vescovo nell'Unità Pastorale

Martedì 2: Incontro di formazione biblica; Ore 11,00: Recita dei Salmi e approfondimento del Catechismo della Chiesa Cattolica per gli Aderenti al RnS

Mercoledì 3: Ore 20,00: Lectio Divina per la Quaresima per i gruppi Adulti-Giovani e Famiglia di A.C.

Venerdì 5: Primo Venerdì del mese: mattina comunione agli ammalati; pomeriggio Adorazione Eucaristica

Martedì 9: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini; Ore 11,00: Recita dei Salmi e approfondimento del Catechismo della Chiesa Cattolica per gli Aderenti al RnS

Domenica 14: Offertorio libero per i bisognosi della comunità; Ritiro spirituale diocesano per i Catechisti al Pettoruto

Martedì 16: Incontro di formazione biblica; Ore 11,00: Recita dei Salmi e approfondimento del Catechismo della Chiesa Cattolica per gli Aderenti al RnS

Mercoledì 17: Incontro di formazione per Adulti Terza Età

Venerdì 19: Festa di S. Giuseppe

Martedì 23: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini; Ore 11,00: Recita dei Salmi e approfondimento del Catechismo della Chiesa Cattolica per gli Aderenti al RnS

Giovedì 25: Adorazione Eucaristica per i membri del Gruppo Caritativo

Venerdì 26: Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera; Scuola di preghiera (Unità Pastorale – Orsomarso)

Sabato 27: Celebrazione Comunitaria del S. Battesimo; Ore 18,30: Incontro con i Giovani Universitari

Domenica 28: Consegna delle Coroncine del Rosario ai ragazzi del I Gruppo di catechesi; 3° Incontro di formazione per i Genitori dei ragazzi della catechesi

Martedì 30: Ore 11,00: Recita dei Salmi e approfondimento del Catechismo della Chiesa Cattolica per gli Aderenti al RnS

Mercoledì 31: Incontro di formazione per Adulti Terza Età